

**Niccolò Amelii**

Franco Fortini

*Pareri editoriali per Einaudi*

a cura di Riccardo Deiana, Federico Masci

Macerata

Quodlibet

2023

ISBN 978-88-229-2012-6

Negli ultimi anni, all'interno del panorama della critica italiana, abbiamo assistito a un vero e proprio "revival Fortini", autore che sta vivendo a tutti gli effetti, anche grazie all'instancabile lavoro del Centro interdipartimentale di ricerca dell'Università di Siena, una nuova fortuna: si contano numerosi volumi e convegni, riedizioni di testi poetici e saggistici, curatele di scritti inediti e di diversi carteggi di notevole spessore (si pensi, solo per fare un esempio, a quelli con Baldacci e Cassola), pubblicazione di saggi che affrontano gli aspetti meno storicizzati della sua opera e delle sue esperienze professionali.

I *Pareri editoriali per Einaudi*, usciti per i tipi di Quodlibet l'anno scorso con la cura rigorosa di Riccardo Deiana e Federico Masci, si inseriscono in questa scia di (ri)scoperta e valorizzazione di una figura intellettuale chiave del secondo Novecento italiano, e gettano nuova luce in special modo sulla componente editoriale del lavoro fortiniano, andando a colmare un vuoto, reso tanto più evidente dall'uscita nel 2017 dello studio di Luca Daino dedicato ai pareri editoriali di Fortini per Mondadori (*La gioia di conoscere*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori).

Come sottolineato dai due curatori nella brillante introduzione al volume, che ricostruisce con dovizia di particolari il rapporto non sempre lineare tra il poeta fiorentino e l'Einaudi, Fortini collabora con la casa editrice torinese dal 1947 al 1983 e, nonostante un'interruzione nel mezzo di circa quindici anni, dal 1963 al 1978, diviene uno degli interlocutori centrali negli anni "miracolosi" dello Struzzo. Più in dettaglio, tra il 1947 e il 1959 Fortini è un collaboratore officioso, senza alcun contratto in essere, sebbene dal 1955 partecipi regolarmente alle celebri riunioni del mercoledì, mentre dal 1959 al 1961, dopo aver siglato un accordo formale, dirige la Piccola Biblioteca Einaudi (PBE), prima di rinunciare all'incarico e di rassegnare definitivamente le dimissioni due anni dopo. Ne consegue che le schede editoriali risalenti a questo primo periodo siano relativamente poche rispetto a quelle ascrivibili alla seconda fase della sua collaborazione, molto più breve (1978-1983) ma decisamente più densa di impegni e progetti. Fortini assume infatti il ruolo di consulente ufficiale, accettando in seguito, nell'ultimo biennio, l'incarico di primo referente per la serie dei «Nuovi poeti italiani», coadiuvato, nelle pratiche di organizzazione, *scouting* e selezione, da Pier Vincenzo Mengaldo, Alfonso Berardinelli e Walter Siti.

Facendo un sapiente uso delle informazioni ricavate dai verbali e dalle carte d'archivio relative al lavoro interno alla casa editrice e del carteggio intercorso con altri redattori o con lo stesso Einaudi, Masci e Deiana approntano un *excursus* approfondito sulle strategie di intervento e di relazione con cui Fortini si rapporta nel corso degli anni alla casa editrice, tra momenti di maggiore vicinanza e altri di reciproca freddezza. Inoltre, attraverso una valida disamina esegetica, i due curatori mettono in rilievo le modalità formali e le risorse interpretative con cui egli esperisce la propria funzione di valutatore, rivelando un piglio spesso intransigente ma mai pregiudizievole. Vengono allora a delinearsi una precisa prassi e un'altrettanto riconoscibile maieutica, vale a dire un chiaro *modus operandi* che iscrive il lavoro di consulenza editoriale all'interno delle più ampie coordinate del percorso intellettuale fortiniano.

Così, se, da un lato, balza all'occhio la capacità di Fortini di non slegare mai l'attività di consulenza da quella soggiacente concezione della letteratura che rende organiche le pure varie e sfaccettate ramificazioni del suo itinerario artistico, dall'altro, è necessario registrare quanto lo stesso Fortini si dimostri ben consapevole delle dinamiche economiche e produttive che regolano il mondo editoriale e l'industria culturale. Da qui l'attenzione marcata alle geometrie di affermazione e competizione dei vari attori presenti sulla scena, ai saliscendi della fortuna e del successo di determinati autori o scuole di pensiero, nonché – come osservato di recente da Bruno Pischetta – al capitale simbolico della casa Einaudi.

Dunque al discorso prettamente relativo alla qualità o meno di un'opera quale manufatto artistico valutabile in sé e per sé, in cui emergono le preferenze di gusto, l'orecchio fine e l'intuito "rabbdomantico" del Fortini-giudice, si accompagna sempre una riflessione interrelata sulla convenienza e l'opportunità editoriale di uno specifico libro e sui fattori vantaggiosi o svantaggiosi di un possibile investimento rispetto alle esigenze del mercato o all'andamento del dibattito intellettuale. All'interno del processo di valutazione viene perciò a crearsi una dialettica fruttuosa che mette in dialogo testo e contesto alla ricerca di una sintesi non sempre possibile (sono numerose, del resto, le schede in cui si chiede in chiusura un supplemento di indagine, si avanzano ipotesi non risolutorie o si suggerisce la valutazione di altri).

Questi diversi momenti tra loro inscindibili – il particolare e l'universale, il qualitativo e il quantitativo, l'estetico e il conveniente –, condensati nelle poche righe concesse da una scheda editoriale, offrono la possibilità a Fortini di esercitare la sua peculiare «abilità sintetico-analitica» (p. 17) e di sperimentare uno «sguardo stratigrafico» (p. 18), mediante cui confezionare acute e sempre pertinenti valutazioni, coniugando principio e pragmaticità, lettura esigente e valore complessivo, visione microscopica e osservazione prospettica. Valutazioni che diventano anche – dal punto di vista del lettore odierno – gustosissimi esercizi di scrittura, composti da fulminanti sentenze, lapidari rovesciamenti di senso, spassosi calembour, divertiti giochi lessicali.

Attenendosi a una coerente strutturazione di *distinguo* interni, destinati presumibilmente a fondersi nella chiosa finale (ripetiamo: non è regola certa), le schede fortiniane risultano altamente stratificate, costituite da sezioni tra loro spesso contraddittorie, che presentano pareri improvvisamente divergenti e bilanci conclusivi non sempre risolutivi. In tal senso, le considerazioni relative a *Vita, istruzioni per l'uso* di Perec sono davvero esemplificative dell'imprevedibile gioco di contraenti messo in atto da Fortini: «È straordinario nel senso di un ordinario sistematico ed è vuoto nel senso di un pieno assoluto e irrespirabile. È il sogno supremo di essere più intelligente del compagno di banco. [...] Perfettamente kitsch come il suo titolo. Contributo alla creazione di sottoletteratura. Con tutto questo, il mio parere è Sì. Le probabilità di rientrare nelle spese sono assai elevate» (p. 67).

Ecco, proprio a partire da un ragionamento sugli esiti a volte antifrastici dei giudizi di Fortini, Mauro Bersani ha scritto che questi riflettono in maniera pressoché fedele l'intimo dissidio" che ha caratterizzato lo spirito dialettico della sua fisionomia da intellettuale e polemista, sempre più favorevole e incline ai dubbi costruttivi che alle certezze ostentate. Un motivo ulteriore, questo, per convincersi del fatto che – come giustamente evidenziato dai curatori – l'impegno di Fortini per Einaudi, e in generale per e nell'industria editoriale del secondo Novecento, costituisce una parte organica e decisamente non trascurabile del suo lascito culturale, meritando dunque ulteriori sondaggi e approfondimenti critici.